

→ **Secondo i magistrati** gli indagati gestivano «un circuito criminale, illegale e surrettizio»
→ **I pm si soffermano** sull'utilizzo di schede Tim falsamente intestate da parte dei protagonisti

«P4, un sistema criminale al pari di mafia e terrorismo»

I pm Woodcock e Curcio, titolari dell'indagine P4, hanno presentato un appello al Tribunale del Riesame affinché venga riconosciuto il reato di «associazione per delinquere» per Bisignani e Papa «scartato» due settimane fa.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Gli indagati muovevano le fila di «un sistema di intelligence parallelo... ben congegnato e gestito sia da soggetti espressione delle istituzioni dello Stato... sia da soggetti formalmente estranei alle istituzioni pubbliche e alla pubblica amministrazione come Bisignani, ma ugualmente titolari di una posizione strategica sotto il profilo relazionale e, soprattutto, titolari di uno

I titolari dell'inchiesta
«Traevano reciproca utilità nel partecipare a queste attività»

straordinario potere di incidenza e di condizionamento...».

Ecco uno degli stralci del ricorso in appello presentato al Tribunale del Riesame di Napoli dai pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio, titolari dell'indagine sulla cosiddetta P4, affinché venga riconosciuto il reato di associazione per delinquere a carico dei principali indagati a differenza di quanto, com'è noto, è stato deciso dal gip, che nei giorni scorsi ha avallato i provvedimenti cautelari a carico del faccendiere Luigi Bisignani, già Piduiista e condannato in Cassazione per la tangente Enimont, del parlamentare Al-

fonso Papa e del sottufficiale dei carabinieri Enrico La Monica per le sole accuse di favoreggiamento e altri singoli reati contestati a ciascuno a vario titolo. Bisignani e gli altri indagati, scrivono ancora i pubblici ministeri partenopei nell'istanza depositata ieri, gestivano un «vero e proprio sistema criminale, illegale e surrettizio» con modalità «tipiche delle più sofisticate compagini associative e di stampo terroristico e mafioso». Per questi motivi la procura chiede che venga applicata la misura cautelare in carcere (già disposta nei confronti di La Monica, mentre Bisignani è ai domiciliari e la custodia per Papa è sospesa in attesa delle decisioni del Parlamento) anche per la «talpa» Giuseppe Nuzzo, poliziotto in servizio presso un commissariato di Napoli. I magistrati della pubblica accusa si soffermano in particolare su un'espressione adoperata da Bisignani durante uno degli interrogatori, ovvero «solito sistema»: locuzione riferibile «ad uno dei tanti episodi - spiegano i pm - in cui Papa si stava adoperando per procacciarsi notizie e informazioni di matrice giudiziaria da portare a Bisignani». Quello che emerge dalle indagini, sottolinea Curcio e Woodcock, è anche l'utilizzo da parte «dei quattro protagonisti finora identificati» di schede Tim falsamente intestate. Si tratta di modalità di comunicazione «proprie delle più sofisticate e pericolose associazioni mafiose e terroristiche», con schede dedicate esclusivamente «alla trattazione di affari illeciti e attività criminose».

Il gip ha escluso l'esistenza di un comune programma criminale tra Papa, La Monica e Bisignani, pur riscontrando un solido legame tra di loro, ma solo a partire dall'agosto 2008, con l'inizio dell'utilizzo delle schede.



Il deputato del Pdl Alfonso Papa nell'aula di Montecitorio

VIGNA SULLE STRAGI DEL '93

«Per un magistrato ciò che non è provato non esiste»

Sulle stragi del '93 «come dico nel mio libro, è bene che la magistratura seguiti i suoi sforzi», però «allo stato attuale, per un magistrato, ciò che non è provato non esiste». Lo ha detto Piero Luigi Vigna, ex procuratore nazionale antimafia, a margine della presentazione in Palazzo Vecchio del suo libro «In difesa della giustizia», scritto assieme a Giorgio Sturlese Tosi. Alla presentazione è intervenuto anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi. «Come è noto - ha aggiunto Vigna -, io dico che l'attuale presidente del Consiglio non entra nelle stragi e so-

no stato il primo a iscriverne lui e Dell'Utri per stragi. Poi gli elementi non sussistevano e quindi ho chiesto l'archiviazione». «Sono 20 anni - ha proseguito - che magistrati, anche più bravi di me, stanno lavorando su queste ipotesi e non è venuto nulla; non solo ci sono delle cose contraddittorie». Vigna poi, rispondendo alle domande di giornalisti sul processo sulle stragi del '93 in corso all'aula bunker di Firenze, ha sottolineato «Gaspere Spatuzza non è un collaboratore formalmente, perché la commissione relativa alla protezione dei collaboratori non gli ha dato il programma di protezione perché ha reso le dichiarazioni troppo dilazionate nel tempo, però nella sostanza, nel contenuto, è sicuramente un collaboratore di giustizia».

Foto Ansa